

Ecco il grande paradosso del nostro sistema: tartassa i contribuenti che dichiarano più di 35 mila euro e offre una giungla di agevolazioni, in aumento dopo la pandemia, al 57% degli italiani con redditi sotto i 15 mila. Le detrazioni buone, quelle che favoriscono il contrasto di interesse e fanno emergere il «nero», sono poche. Nella maggior parte dei casi si assiste, pagando a piè di lista, senza controllare che ci sia un reale bisogno

di **Alberto Brambilla***

Più tasse si pagano meno servizi pubblici si ricevono; viceversa meno tasse si pagano e maggiori sono le prestazioni sociali e i servizi ricevuti da Stato, Regioni e comuni. In questa semplice constatazione sta la spiegazione della gran parte dell'evasione ed elusione fiscale e contributiva che caratterizza il nostro Paese, primo in base alla relazione approvata dal Parlamento europeo, per evasione fiscale in Europa e anche la spiegazione del perché ben il 74% dei nostri concittadini dichiara redditi inferiori a 26 mila euro lordi l'anno.

Proviamo a spiegarci meglio: la maggior parte delle deduzioni e detrazioni, degli svariati bonus, da quello Renzi ai bebè e così via spettano per la maggior parte al 57,72% degli italiani che dichiarano redditi da zero a 15 mila euro lordi l'anno (nemmeno mille euro al mese in media) e versano, al netto del bonus Renzi, l'8,98% dell'Irpef cioè 15,4 miliardi, pari a soli 442 euro in media per ognuno dei 34,84 milioni di cittadini,

emergenza con oltre 1,43 milioni di nuclei familiari, pari a 3,6 milioni di cittadini, per un costo di 9 miliardi; interventi a sostegno della famiglia pagati dalla Gias Inps per circa 5 miliardi; servizi socio sanitari gratuiti presso la propria abitazione; sconti luce, gas, acqua con i nuovi bonus 2020 per redditi fino a 8.103,5 euro e non superiori a 20 mila e per famiglie con più di 3 figli a carico e telefono (riduzione del 50% della bolletta per redditi fino a 6.700 euro circa); esenzione canone Rai per gli over 75 con redditi inferiori a 8.000 euro e social card Inps con relative ulteriori prestazioni in denaro; dentista sociale per chi ha un Isee inferiore a 8.000 euro; esenzione ticket sanitari; carta famiglia per chi ha 3 figli minori a carico e un Isee inferiore a 30 mila euro; contributo affitto o per morosità incolpevole per le famiglie in difficoltà (300 euro per redditi fino a poco più di 15 mila euro e 150 fino a 30 mila).

Poi ci sono le agevolazioni tariffarie locali che spesso si cumulano con quelle statali: per le scuole materne rette di iscri-

LA FABBRICA DEGLI EVASORI

MENO TASSE PAGHI, PIÙ BONUS RICEVI

anche se qualche beneficio spetta, seppur in misura decrescente, al 29% che dichiara redditi da 15 a 35 mila euro lordi l'anno.

Si tratta, come vedremo, di prestazioni in servizi e in danaro tutte rigorosamente correlate ai redditi. Sia le prestazioni in denaro, esenti da ogni tassazione come le pensioni assistenziali, sia la fornitura di servizi gratuiti, falsano pesantemente il profilo reddituale e fiscale di un soggetto che potrebbe avere più disponibilità rispetto a chi, con redditi appena sopra la soglia, non beneficia di nulla. Ma soprattutto questa politica, accettabile in caso di conclamata povertà che però non può interessare i tre quarti della popolazione, è un potente incentivo per occultare i redditi, eludere, fare lavoro in nero ed evadere il più possibile.

Un sistema molto costoso che si somma a quello assistenziale che costa oltre 134 miliardi l'anno (quasi l'intero importo delle pensioni al netto delle tasse) ed è, in generale, un potente anestetico della nostra economia. Il contrario delle deduzioni e detrazioni che definiremo buone perché generano contrasto di interessi come quelle per ristrutturazione, risparmio energetico e il superbonus del 110% (persino esagerato) che premiano l'emersione dei redditi e la possibilità di fare meno nero in quanto queste detrazioni garantiscono la riduzione della pressione fiscale.

Esiste una vera e propria giungla di agevolazioni e bonus indirizzati alle famiglie con bassi redditi che presentano un Isee modesto. La legge di bilancio 2020 ne ha confermati e istituiti molti; vediamone alcuni ma sono talmente tanti (forse più di 500) che ci si perde:

a) per la famiglia e la natalità: bonus asili nido da 3.000 euro per chi ha Isee a 25 mila euro; bonus bebè da 160 a 80 euro al mese per redditi bassi e con Isee fino a 40 mila euro; bonus secondo figlio da 96 euro al mese per redditi da 7 a 25 mila euro, che potrebbe aumentare a 192 per redditi più bassi; c'è poi il bonus terzo figlio sempre legato al reddito e il bonus latte artificiale (400 euro), l'assegno di maternità 2020 dello Stato, e l'assegno di maternità del Comuni (anche per gli extracomunitari che sono per oltre il 90% nelle fasce basse di reddito).

b) Per le famiglie in difficoltà: reddito e pensione di cittadinanza e reddito di

ziona e servizi mensa in base all'Isee; lo stesso per le scuole elementari e medie, riduzioni o esenzioni totali dei costi per i trasporti, per le mense scolastiche e i corsi aggiuntivi; per le università statali, sempre in base alle cinque fasce Isee le rette variano da una media di 316,82 euro per anno accademico per chi ha un Isee fino a 6.000 (I fascia) a una media di 2.450 euro per quelli in V fascia; la forbice si amplia per le università private da una media di 1.400 a quasi 10 mila euro l'anno, con sconti per gli studenti fuori sede negli studentati. Infine ci sono le case popolari rigorosamente legate ai redditi.

La sintesi

Una quantità industriale di bonus, passibili di errori nella descrizione. Bassi redditi e basse pensioni: meno contributi si pagano e maggiori sono le prestazioni incassate: su 16 milioni di pensionati circa la metà sono totalmente o parzialmente assistiti dallo Stato quindi da chi paga le tasse che loro non hanno pagato (o solo in parte). Di questi, 800 mila pensionati sociali e quasi 4 milioni di parzialmente assistiti cioè persone che in 67 anni di vita hanno pagato circa 15 anni di contributi. A questi pensionati, oltre ai bonus, spettano le esenzioni dai tributi, i bonus comunali per la spesa, l'affitto o sconti sui trasporti pubblici, sui cinema e teatri, sui servizi sociali; inoltre 2,4 milioni di pensionati beneficiano della quattordicesima mensilità, altri della social card per gli acquisti e ora anche della pensione di cittadinanza (780 euro), pari a una rendita di chi ha versato almeno 25 anni di contributi.

Invece per quelli che hanno sempre pagato tasse e contributi, e hanno una pensione sopra i 100 mila euro lordi, si è previsto un taglio non supportato da alcun calcolo serio. E, per i ricchi oltre i 60 mila euro di reddito qualche politico propone di far pagare la scuola, la sanità escludendoli dai benefici dell'assegno di accompagnamento e di invalidità. Insomma pare che l'Italia abbia messo in campo la più grande macchina da guerra per incentivare evasione e elusione; più dichiarare, meno servizi avrai e più ti tassa, mentre meno dichiarare è più avrai soldi e servizi. Il tutto in un Paese inefficiente che non ha neppure una banca dati per sapere a chi vengono dati questi benefici. Verificare invece sarebbe sacrosanto. Per rispetto di tutti. Di chi ha davvero bisogno. E di chi paga anche per chi non può.

* *Presidente Itinerari Previdenziali*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Gualtieri
Ministro
dell'Economia



I numeri

8,9%

quota Irpef

La percentuale di tasse versate da chi dichiara meno di 15 mila euro e incassa più bonus e servizi

800

mila

Il numero dei pensionati sociali, senza contributi versati. Il loro assegno è a carico della comunità

9

miliardi

Il costo del reddito di cittadinanza/emergenza che va a 1,43 milioni di famiglie